Considerazioni sul brigantaggio estrapolate dalle lettere di Enea Pasolini, ufficiale di stanza a Rossano nel 1868 per la lotta al brigantaggio.

"*La Calabria si può dire veramente il sole luogo non infestato, ma dominato dai briganti.*
Qui il brigantaggio è antichissimo e tradizionale; desta un terrore fino alla viltà nei ricchi, ed un'ammirazione fino al fanatismo nei poveri. E ciò avviene, a mio credere, da questo, che ha il suo principio nella disuguaglianza enorme della posizione sociale.
Tu non puoi avere idea quanto le grandi famiglie di qui hanno del feudale, del medio evo.
Qui il brigantaggio, che è fortissimo, è una vera guerra civile del povero contro il ricco.
Il popolo Calabrese si infatua, si inebria di questo spettacolo. Questo popolo misero, ignorante a cui la vita del brigante già sorride, ora mira questi suoi compatrioti che ricchi con ogni loro agio si presentano come potenza, trattano da pari a pari con l'autorità e sono festeggiati impunemente. Il popolo da cui viene il brigante non ha provato che oppressione dai signori e nessuno incomodo da questi, ora gode perché vede che anche dalla propria classe viene qualcuno in potenza: li considera come suoi eroi, come proprio vanto.
I manutengoli sono infiniti, parte per lucro, parte per paura.
Eppure questi Calabresi sono belli, arditi, hanno dei sentimenti di valore insieme ad una viltà e ad una ferocità incredibile. Deve essere avvenuto per una strana miscela di razze, e forse della ggreca con quella indigena di questi monti. Il dispotismo, il feudalesimo, che quasi ancora sussiste, debbono avere compiuta l'opera, perché qui si può dire che manca il medio ceto."